

**“I colori dell’odio. Analisi di una passione e delle sue maschere.” di Niels Peter Nielsen.**

**Presentazione di Anna Tabanelli**

Pavia, 8 ottobre 2011

Questo incontro che ruota intorno alla presentazione del libro di Niels Peter Nielsen “I colori dell’odio. Analisi di una passione e delle sue maschere” è anche un’occasione per ricordare l’amico Niels forse come lo avrebbe voluto lui: raccontando il suo lavoro. Nei libri di Nielsen, uomo di pensiero, di libertà ed onestà intellettuale, si legge anche del suo percorso di crescita professionale e personale. Sempre guidato dal desiderio di conoscere, ha spaziato in vari ambiti del sapere spesso avventurandosi ad esplorare territori poco battuti, a volte ostici.

Si è formato alla medicina, dedicandosi poi alla psichiatria ma anche alla psicologia. Psicoanalista, ha conciliato in sé l’interesse per la filosofia, la linguistica, la storia, la letteratura, l’antropologia, le espressioni artistiche, le scienze biologiche, integrandole come stimoli creativi che aprono ad altro. Per parecchi anni ha praticato la professione come psichiatra nelle istituzioni, dove ha ricoperto il ruolo di primario, per poi esercitare la libera professione come psicoanalista. Il pensiero psicoanalitico, come ricerca costante della verità, gli è stato sempre compagno. Nella pratica clinica ha integrato i modelli teorici e umani trasmessigli dei suoi maestri: Ferradini, Giovanna Giaconia, Pier Mario Masciangelo. La Teoria, ritenuta da Nielsen ossatura di riferimento mentale, è utilizzata come strumento del pensiero. E’ un aiuto costruttivo e creativo per avvicinarsi alla comprensione del paziente, non arroccamento difensivo distanziante, nel quale nascondersi. Ha coniugato, nella pratica clinica, bisogno primario e desiderio, avvalendosi della solida formazione al pensiero freudiano e sviluppando la capacità di avventurarsi nelle aree sensoriali primarie, base della costruzione dell’identità e della possibilità di esistere. Il riferimento costante ad altri numerosi studiosi della psicoanalisi, dice Nielsen, “è stato a volte uno stimolo per rimodellare il mio pensiero “ ma sempre “ nell’attingere a tali fonti ho pensato di avere il diritto e la libertà di ripensarle a modo mio (...) “. Sono numerosi i suoi lavori, tanti i saggi pubblicati in riviste specializzate: qui mi soffermerò solo sui suoi libri. Comune a tutti gli scritti è la ricchezza e la vastità delle fonti consultate e la capacità di Nielsen di integrarle nel discorso, ben chiaro e strutturato nella sua mente. Si riferisce a Winnicott, che dice :(1987)“citando le proprie fonti non si deve temere di esporsi al rischio di vedere messa in dubbio l’originalità del pensiero poiché di fatto l’identità del pensiero ne esce fortificata” p.XIII( Pillole o parole? Relazione verbale e rapporto psicofarmacologico)

Nel suo primo libro” Pillole o parole ? Relazione verbale e rapporto psicofarmacologico” pubblicato da Cortina nel 1998, ( **presentato in un ciclo di seminari al centro milanese di psicoanalisi nel giugno del 2004**) possiamo assistere al percorso professionale di Nielsen, dall’occuparsi della malattia mentale dapprima come psicofarmacologo, poi unendo l’aspetto farmacologico e quello psicologico. Tra gli altri numerosissimi stimoli offerti al lettore, mi soffermo a pensare con Niels a quanto spesso, si cerchi di evitare la sofferenza psichica. Spesso la consolazione è cercata nel farmaco-nutimento, quale soluzione magica per non sentire, per evitare il lavoro del lutto, necessario alla crescita psichica. Pensa come con il farmaco si cerchi di rimanere, illusoriamente e narcisisticamente, legati all’oggetto primario possedendolo attraverso l’incorporazione.

Ed è proprio al dolore psichico celato dietro la violenza e l’odio che Nielsen dedica, utilizzando il metodo psicoanalitico, una particolare attenzione. Ne parla

diffusamente ne “ L’universo mentale “nazista” edito da Franco Angeli nel 2004 ed in “ Rorschach a Norimberga. I gerarchi nazisti a processo fra memoria storica e riflessione psicoanalitica” scritto in collaborazione con Salvatore Zizolfi, edito da Franco Angeli nel 2005, e l’ultimo libro al quale è dedicata la giornata odierna “ I colori dell’odio. Analisi di una passione e delle sue maschere” edito da Raffaello Cortina.

Ho abbinato i due termini “violenza ed odio” poichè entrambi fanno parte del nostro lato oscuro. Dice Nielsen “ Il lato oscuro fa parte della nostra eredità evolutiva.

L’aggressività assicura la sopravvivenza. La tendenza all’aggressività è una predisposizione innata, indipendente ed istintuale e gran parte del comportamento aggressivo e distruttivo, rimane sotto il controllo dell’Io, esistono però manifestazioni distruttive che si pongono al di fuori di questa zona” p.4, come nel caso del fenomeno nazista. Ed è con Freud e con il metodo psicoanalitico che Nielsen esplorerà territori nascosti, presenti in ognuno e variamente utilizzati o celati nella vita.

Se nella pubblicazione sul nazismo esamina l’aspetto distruttivo dell’aggressività, nell’altro, “ I colori dell’odio” si sofferma a trattare, il contributo che l’odio può offrire anche allo sviluppo e alla strutturazione psichica dell’individuo.

Sono stati i pensieri scaturiti dalla lettura del protocollo Rorschach di Adolf Eichmann raccolto durante il processo di Gerusalemme, protocollo sconcertante nella sua apparente banalità a stimolarlo allo studio dell’ “universo mentale nazista” ed a proseguire l’interpretazione psicoanalitica dei protocolli dei gerarchi nazisti redatti durante il processo di Norimberga. Si può considerare il primo volume “L’universo mentale nazista”, un’opera approfondita e coraggiosa, dedicata alla comprensione di quei processi psichici che sottendono, ad una apparente normalità. ??

Cauti nell’esplorazione, attenti a non dare affrettate interpretazioni, invita il lettore a seguirlo passo passo nel percorso costellato di domande. La risposta ad una apre la strada alla successiva, ma solo quando tutto è stato esplorato in modo sufficientemente esaustivo. Molte sono le domande che pone e sulle quali si sofferma. Il nazismo è un fenomeno irripetibile? Cosa possiamo dire della sua banalità rispetto a come ne parla Hanna Arendt; i nazisti sono “mostri o uomini normali”, sono un “popolo di pensatori e poeti o di boia”? E Nielsen analizza la condizione storica di un popolo uscito sconfitto dal primo conflitto mondiale, dove i padri erano scomparsi, decimati dalla guerra o tornati incapaci di offrire solidi riferimenti affettivi e normativi. Una società di bambini cresciuti in situazione di fragilità familiare e spesso reificati da un bisogno narcisistico materno. Bambini trasformati in compiacenti, docili marionette.

Le risposte fanno perciò affiorare non certo la banalità del male, ma un processo estremamente complesso nella formazione della struttura di personalità perversa. Partendo da una profonda deprivazione affettiva, da una perdita di riferimenti interni ed esterni (sociali e familiari) c’è la ricerca di un rifugio nella regressione narcisistica all’Ideale dell’Io incarnato in Hitler, oggetto sé onnipotente, distruttivo, con il quale l’individuo si fonde, in un universo “alla rovescia” governato non dalla legge paterna, ma dalla menzogna. Un mondo alla rovescia dove l’aspetto strutturante del Super-Io è messo in scacco.

Penso che sia nei libri che trattano il nazismo, sia nell’ultimo pubblicato, Nielsen racconti di persone traumatizzate nelle precoci relazioni affettive; le prime hanno trovato rifugio, nella regressione all’ideale narcisistico onnipotente concretizzatosi nel terzo reich ed in Hitler. Le seconde, minacciate dall’intensità delle loro tensioni

emotive, per sopravvivere hanno costruito tenaci difese, spesso nascoste nell'odio, ma sono persone che sono ancora capaci di chiedere aiuto. Come si può inquadrare questo odio?

Niels fa un'attenta rivisitazione della teoria psicoanalitica: l'odio visto non solo come espressione dell'istinto di morte, ma come reazione a stimoli frustranti. Con Freud e Grenn si sofferma ad esplorare quanto l'odio sia più antico dell'amore, quale ripudio che l'io narcisistico oppone al mondo esterno fonte di stimoli. Quando il bambino si accorge che benessere e soddisfazione dei suoi bisogni non derivano da lui, ma da un'altra persona non sempre a disposizione, prova dolore, disorientamento, rabbia, paura ed odio. E si accorge che lui e la sua fonte di sussistenza non sono un tutt'uno indivisibile, la stessa entità. E' l'uscita dall'onnipotenza e il primo passo del processo di diventare un individuo. Nielsen cita Freud " l'odio è più antico dell'amore, esso scaturisce dal ripudio primordiale che l'io narcisistico oppone al mondo esterno come fonte di stimoli. L'odio compare con la scoperta dell'oggetto, o meglio l'oggetto viene scoperto nell'odio, oggetto non parte dell'io e perciò non a disposizione". Niels approfondisce la lezione freudiana esplorando il pensiero della Klein, di Bion, di Winnicott, di Lacan. Ma quello che più mi ha colpito è la capacità di raccontare i suoi pazienti.

Tra le pagine del libro, del quale ogni capitolo, tanto ricco, potrebbe essere a sua volta stimolo ad un altro, come in un quadro dei macchiaioli, vivi e ben caratterizzati, tra le pagine del libro i pazienti di Nielsen balzano, con la loro storia, le loro emozioni, i loro drammi, che diventano quelli dell'analista.

Sono pazienti che presentano materiale arcaico, preverbale sensoriale e l'analista vi si adatta mettendosi sulla stessa linea d'onda, accogliendo i rimandi sensoriali e trasformando o facendosi contenitore per accettare le proiezioni del pazienti per renderle bonificate.

I pazienti che presenta, sono tanti: solo di alcuni parlo. Maria fa da apri strada all'esplorazione degli aspetti sensoriali: in laboratorio abbina gradazione cromatiche a modulazioni emotive, " il viola è il colore dell'odio". Sono colori, odori, suoni, i "motorini di avviamento" che come dice Nielsen, possono evocare in diretta, in seduta, emozioni del passato dimenticato, capaci di rendere presente e vivo, quanto è stato rimosso o non ancora pensato. C'è Arsenio, che per esistere si rinchiude dentro il muro del suo odio, unica possibilità per differenziarsi da una madre che, bambino, l'ha reificato, come prolungamento narcisistico; odio perciò "ostetrico della vita" che può permettere l'esistenza.

Sarebbe interessante prendere in esame l'originalità del lavoro di Nielsen, che usa tutta la sua conoscenza teorica per proporsi creativamente nell'incontro con li paziente.

